

Berardinelli: «Meglio studioso che critico»

Domani alla “Lupi” con Borghesi e D’Amo

di ANNA ANSELMi

Due narratori e due saggi, in una suddivisione numericamente equa che non è casuale. Sono stati infatti i romanzi *Il sorcio* di Andrea Carraro (Gaffi editore) e *Storia naturale dei giganti* di Ermanno Cavazzoni (Guanda), insieme alle raccolte di scritti *Al di sotto della mischia* di Piergiorgio Bellocchio (Scheiwiller) e *Autobiografia documentaria* di Renato Solmi (Quodlibet), a ritagliarsi un posto di rilievo nel poco affollato gruppo della produzione editoriale da salvare del 2007, attraverso il giudizio dei dieci critici che hanno contribuito a stilare l'almanacco *Dieci libri. Letteratura e critica dell'anno 07/08*, a cura di Alfonso Berardinelli (Scheiwiller). Il volume comprende recensioni, un'intervista di Gianni D'Amo allo storico Guido Crainz su *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia* (Donzelli) e la sezione *Critica della critica*, con saggi di Roberto Galaverni e Matteo Marchesini.

Dalle pagine di *Dieci libri* si partirà, domani alle 21, alla cooperativa “Lupi”, in via Taverna, 137, nell'ambito dell'iniziativa *Il Paese che noi siamo*, organizzata dall'associazione “Cittàcomune”, per parlare dello *Stato della nazione. Un autoritratto critico-letterario*. Interverranno i critici Angela Borghesi (che ha recensito il poemetto *Maria* di Aldo Nove) e Gianni D'Amo (che si è occupato di *Al di sotto della mischia* di Bellocchio), insieme al curatore Berardinelli, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

Perché tra i libri dell'anno includere anche stroncature di opere considerate dunque non eccelse?

«Ho interpellato una serie di critici, lasciando poi a loro la decisione di quale libro recensire. Il libro che ognuno di lo-

ro ha scelto non era stato preferito ad altri per ragioni di alta qualità, come il più bel libro dell'anno. L'intenzione generale dell'almanacco è fornire un quadro con luci e ombre, con gli aspetti anche sintomatici della situazione culturale. Ci deve essere una motivazione forte a parlare di un libro, non importa se in bene o in male. A me capita spesso che proprio sui libri che mi sono piaciuti moltissimo non mi sembra di avere tante cose da dire. A volte il libro riuscito mette a tacere la critica».

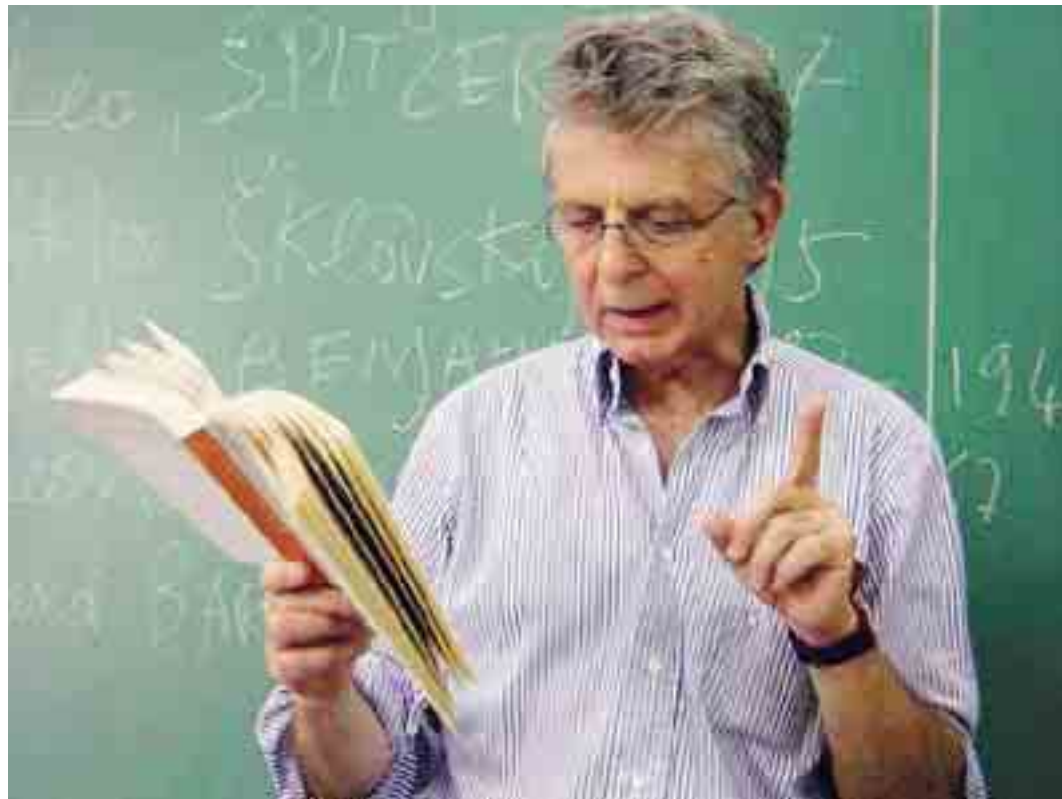
Recensendo Mariolina Venezia, Renato Nisticò afferma: “Se è vero che la letteratura può essere lo specchio di un Paese dobbiamo arrenderci alla constatazione che lo specchio è vuoto”. Lei è d'accordo?

«Si potrebbe dire che lo specchio è vuoto oppure che è straordinariamente affollato di immagini e quindi c'è un'enorme confusione. Quest'anno, essendo la prima volta che veniva pubblicato l'almanacco, ho scritto una breve presentazione, in cui spiego i criteri, le ragioni di questo libro, ma penso che in futuro nella prefazione commenterò i saggi dei diversi critici. Quest'affermazione di Nisticò, per esempio, potrebbe essere commentata. La sensazione di vuoto evidentemente mette sia gli altri critici che gli scrittori di fronte a un giudizio particolarmente severo, che non va liquidato. Certo esiste un vuoto, ma è un vuoto affollato, come succede spesso oggi in tutte le attività ipertrofiche della cultura, in cui il vuoto viene coperto con una quantità piuttosto effimera e confusionale di presenze».

Da questo bilancio è innegabile la sensazione di una crisi della letteratura.

«Mi dispiace che i critici si siano molto divertiti nella pratica della stroncatura che a

Due immagini di Alfonso Berardinelli, autore dell'almanacco “Dieci libri. Letteratura e critica dell'anno 2007/08”, per l'editore Scheiwiller, domani alla cooperativa “Lupi” di via Taverna



quanto pare fa più notizia, per cui l'immagine dell'almanacco è stata piuttosto terrificante. Però i libri di Bellocchio, di Carraro, di Cavazzoni e di Solmi, la cui *Autobiografia documentaria* mi sembra l'evento editoriale dell'anno, sono quattro presenze positive molto importanti».

Oltre alla crisi della letteratura, c'è anche una crisi della critica?

«No, il problema di quest'anno era anzi l'accusa di protagonismo rivolta dagli scrittori ai critici. E' stata l'annata in cui si è parlato molto di critica, sono usciti libri sulla critica che hanno piuttosto

disturbato, in particolare il *Dizionario della critica militante* di Giuseppe Leonelli e Filippo La Porta. C'è stato un'emergere della critica come fenomeno letterario a sé, forse anche per una certa debolezza o insoddisfazione nei confronti dell'eccesso di narrativa. Escono dieci romanzi al giorno e non va considerata letteratura solo questa iperproduzione narrativa piuttosto meccanica, disturbante ed evidentemente molto spesso prodotta in vista della creazione di best-seller. La critica naturalmente esiste per dare giudizi e per interpretare gli altri generi letterari, ma a sua volta è un gene-

re letterario. I libri di Solmi e Bellocchio fanno parte della letteratura».

Che cosa è oggi la critica militante?

«Militante è quel tipo di critica che cerca di definire se stessa, però il critico militante va distinto dallo studioso. Il critico militante è colui che si mette al tavolo di lavoro spinto dall'urgenza di dare un quadro della situazione attuale. Persino dei classici, ne parla in rapporto all'oggi, non in sé, ma per descrivere la relazione che hanno con noi. E' il presente in un certo senso il demone, la passione del critico militante».

